

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1º ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Agosto.

16. 1330. — Predamano. Il patriarca Pagano, scelto a giudice arbitro, decide certe questioni insorte tra la contessa di Gorizia, Beatrice, ed alcuni signori dell'Istria; condanna i comuni di Pola, Valle, Dignano, Due-Castelli e Albona ad indennizzare i danni fatti al comune di Barbana soggetto al conte d'Istria. - 21, 69, - 37, IV, 295. - e 51, II, 426 e 434.
17. 1487. — Il doge Barbarigo ordina al pod. e cap. di Capodistria, Francesco Nani, di scavare i bassi fondi che attorniano il Castel Leone, perchè non divenga un forte inutile. 4. 249.a
18. 1338. — Carlo del fu Arrigo de Ortendorf di Pisino delega il prevosto del luogo, don Guglielmo, per chiedere al patriarca Bertrando l'investitura della metà del castello di Chersano, comperata dal fu suo zio, Arrigo di Pisino; il patriarca vi aderisce li 23 del mese. - 21, 91, - 42, V, 203, - e 13.
19. 1457. — Il doge Foscari scrive al pod. e cap. di Capodistria, Mauro Caravello, di lasciare che fra Marco da Siena vi predichi la crociata. - 4, 151.b
20. 1422. — Capodistria. Il pod. e cap. Donato de Porto arrola Zanone de Gallis, comandante in capo della fanteria del ducato di Milano, ed il di lui padre Gregorio del fu Giovanni tra' nobili del Consiglio di Capodistria, loro patria. - 4, 35.a
21. 1256. — Montona. Il Comune consenziente il podestà Carstemano, signore di Pietra Pelosa e vassallo del patriarca, vende aurse de Boarso un terreno situato in Mondellebotte. - 13
22. 1423. — Capodistria. Il pod. e cap. Alessandro Zorzi ordina all'ufficiale della pesa in loco, *officium maxime importantie*, ch'egli debba specificare ogni sera ai camerlenghi del comune gl'incassi della giornata e chiudere i conti alla fine d'ogni mese; per tanto lavoro non percepiva che dodici lire mensili. - 4, 52.b
23. 1300. — Venezia. Il senato accorda al podestà di San Lorenzo presso Orsera, Marino Belligno, di poter seminare grani nelle terre soggette alla sua giurisdizione, purchè non vi costringa alcuno a delle gratuite prestazioni. - 6, I, 192.
24. 1211. — Graz. Arrigo fu marchese d'Istria, la di lui moglie Sofia e Agnese di lui suocera aderiscono all'acquisto fatto da Waltero, vescovo di Gurek, per la sua chiesa, fondo questo situato in Chunisdorf alla Mur. - 9, XIX, 193.
25. 1387. — Ferdinando, patriarca di Gerusalemme e amministratore del patriarca acquileiese, nomina ser Doimo di Federico de' Frangipani, a marchese governatore d'Istria per due anni - 55, 192.
26. 1462. — Ducale Moro che ordina al pod. e cap. di Capodistria di procedere contro que' di Portole che avevano invaso i diritti di ser Nicolò Gravisi marchese di Pietra Pelosa. - 4. 184.b
27. 1371. — Volrico, signora di Raifembergo e marchese governatore d'Istria, convoca corte nel castello di Pingente per pronunciare sentenza contro que' di Rozzo, imputati di rapina d'animali. - 13.
28. 1283. — Il senato vuole che il podestà di Cittanuova riceva a tenore della rilasciatagli commissione la sua paga in moneta che corre in quel Comune in ragione di danar. gross. *pro XXX parvis*. - 6, I, 151.a
29. 1491. — Capodistria. Il capitolo fa spiccare un mandato di sequestro dei generi che il procuratore dell'abazia di San Cipriano di Murano, Don Giov. Batta canonico Malgranello, aveva in sua casa, e ciò per decime arretrate; l'abazia doveva al capitolo dieci quartè annue di frumento per i possessi che godeva in villa Cano, nella contrada Faranza ed in quella di Casalmozzo ora Sant'Ubaldo presso Maresico, e sul monte di Sermino. - 12.
30. 1570. — Ducale Mocenigo che ordina al podestà di Cittanuova di mettere il neoletto vescovo, fra Girolamo Vielmi domenicano, al possesso dei beni della mensa vescovile. - 15, IV, 245.
30. 1628. — Trieste. Il consiglio insiste, perchè i padri Gesuiti restituiscano alla città la chiesa di S. Silvestro. - 15, II, 223.
31. 1651. — Girolamo Bragadin, inquisitore in Istria, vieta a que' di Capodistria e del suo distretto di vendere, impegnare e permutare a forastieri beni stabili senza uno speciale permesso del senato. - 28, 253, num. 20.

Il Risano e l'approvvigionamento d'acqua della città di Trieste.

Non ci eravamo male apposti quando nella *Provincia* del 16 giugno p. p. abbiamo alzata una voce d'allarme e richiamata l'attenzione delle autorità provinciali e comunali a proposito degli studj ordinati dall'inclito consiglio della città di Trieste per l'approvvigionamento d'acqua; nei quali studj era compresa la condotta del Risano. Abbiamo letto difatti nell'*Indipendente* del 2 corr. sotto il titolo *provvedimenti d'acqua*, che l'ufficio edile di Trieste, in base ai deliberati di quell'inclito consiglio comunale, ed un speciale sottocomitato accresciuto di tre consulenti tecnici e tre sanitarj, delegati di tre locali Società, studiano un prospetto comparativo delle varie acque e rispettive sorgenti che possono ragionevolmente venir prese in considerazione per il provvedimento d'acqua della città, onde sottoporlo all'inclito consiglio per le ultime deliberazioni.

Tra le sorgenti che formano oggetto di esame, troviamo quelle di Bagnoli e Dollina e del Risano, cioè a dire tutte le acque delle vallate di Zaule e del Risano!

Non lasciamo passare l'occasione senza manifestare ancora la decisa contrarietà di una grandissima maggioranza, alla presa d'acqua, del prezioso indispensabile elemento, nelle vallate di Zaule e Risano; convinti fin d'ora che ogni transazione che si intendesse proporre tra la città che dovrebbe godere le acque del Risano e delle sorgenti di Bagnoli e Dollina, e quelli che ne godono ora, sarebbe tutta a grandissimo danno di questi ultimi.

Sieno dunque vigili le autorità provinciali e comunali a proteggere gl'interessi minacciati, e, tenuto calcolo della decisa contrarietà della popolazione alla cessione delle acque, a prevenire inutili lotte funeste, delle quali abbiamo subito altra volta le tristissime conseguenze. *Meminisse juvabit!*

La pesca colle reti a strascico specialmente usata dai pescatori Chioggiotti.

Altra volta si disse, parlando dei Chioggiotti, che la pesca da essi usata è innocua alla propagazione del pesce, nè rovina il fondo del mare, come si pretende; ma tutto ciò lo accennammo di volo, senza poter fermarci sopra gran fatto, perchè ci premeva mettere in chiaro altre questioni.

Ora a sostenere quanto allora toccammo semplicemente, ci serviremo degli stessi argomenti adottati dai pescatori Chioggiotti, in difesa della loro pesca, nelle „Osservazioni fatte allo schema del regolamento proposto dalla commissione reale per l'esecuzione della legge sulla pesca,“ e assai di buon grado lasciamo loro la parola su tale materia, siccome edotti da lunga, anzi secolare esperienza e dalle continue osservazioni sui fenomeni che ogni giorno s'avverano nel mare.

Le reti a strascico estirpano le erbe, muovono le sabbie, guastano i depositi delle uova e disturbano lo sviluppo dei pesci. — Questa è l'accusa comunemente dai più ripetuta di confronto ai pescatori Chioggiotti, ma essi a mezzo del loro presidente Cav. Dom. Andrea dott. Renier ¹⁾ la ribattono in ogni sua parte

con ragioni a cui non si può muovere il menomo dubbio, perchè basate non su mere teorie, ma sopra circostanze di fatto di cui essi sono continuamente testimonj.

La pesca del pesce nel mare aperto ²⁾, essi osservano, non può esser fatta con profitto se non cogliendo il tempo della frega e quando esso mangia, cioè quando va a fondo; nel qual ultimo caso viene preso per la maggior parte colle reti a strascico e che in conseguenza senza di queste, molte specie, che non si possono cogliere al momento della frega, andrebbero perdute.

In quanto alle uova essi dicono che la è cosa assai incerta, abbenchè sostenuta dai naturalisti, che per altro non la suffragarono mai di prove, che il pescatore possa recar loro documento, mentre si sa che sono pasto prediletto di tanti pesci che ne distruggono enormi quantità; ma che invece la scarsezza del pesce in qualche annata può dipendere:

1. Dalla *prolificazione e fecondazione maggiore o minore;*

2. Dall'essere state le uova più o meno divorate dall'altro pesce;

3. Dall'eventuale seppellimento delle uova in causa di sovvertimenti dei fondi del mare prodotti da burrasche avvenute.

Ed anzi sostengono che, ammesso l'ultimo caso, le reti a strascico possono favorire la propagazione, in quanto che col rimescolare i fondi, mettono allo scoperto ed in condizione di nascere le uova sepolte dalle sabbie. Ma alcuno opporrà: come mai le uova dopo alcuni anni di seppellimento conservano la vitalità?

In prova portano il fatto da essi osservato che alcuni luoghi palustri d'acqua dolce rimasti per due o tre anni a secco, si ripopolano di pesci tosto che le acque piovane li riempiono. È assolutamente falso poi, sostengono ancora, che le reti a strascico estirpino le alghe rendendo in tal maniera sterile il mare; essi soli possono essere a perfetta cognizione di questo fatto, epperò lo provano dicendo che tale è la tenacità con cui le erbe del mare stanno piantate al fondo che arrivano talvolta a guastare le reti ed anche le corde che servono a tirarle; ed aggiungono del resto che dietro secolari esperienze vennero a scoprire che i fondi del mare per essere fertili di pesce dovevano essere mossi e vangati come i terreni destinati all'agricoltura.

Ma lasciamo addirittura ad essi la parola e sentiamo che cosa dicevano nel 1874 all'attuale loro presidente e che egli poi scrisse e pubblicò:

„Sappiate che il nostro mestiere antichissimo quanto il mondo, andò sempre perfezionandosi sotto la grande maestra, la *Naturale esperienza*; e bisogna pur dire che cotesto ammaestramento sia stato generale, poichè uno de' nostri pescatori che, militare di marina, andò con un nostro legno regio nei mari della China, ci raccontò come i pescatori di quei luoghi usassero nelle pesche gli stessi nostri metodi e le stesse nostre arti.

le vicende politiche del secolo XVIII veniva sciolta. — Ora la stessa associazione si ricostituì nel 19 luglio 1879 sotto il nome di „Scolta dei pescatori di Chiozza“ ed a presidente veniva nominato l'egregio medico dott. Renier Dom. Andrea.

²⁾ Vi sono dei luoghi chiusi detti „Valli da pesce“ nelle quali si semina il pesce novello che poi, fattosi adulto, viene preso con reti apposte in diversi punti delle valli stesse.

¹⁾ Fin dagli antichissimi tempi i pescatori di Chioggia si erano costituiti in società sotto il patronato di St. Andrea, regolata da un particolare statuto. — Questa benefica istituzione, per

Sappiate che la nostra industria è basata sopra due punti capitali — 1. trovare il pesce — 2. impio-giare tutte le arti che valgono a pescarlo.

Ora per trovare il pesce non vi sono che due vie: od aspettarlo nel suo passaggio, od andarlo a trovare nei luoghi da esso frequentati — a terra quando mangia.

Nel suo passaggio non va aspettato che il pesce *volante* od il pesce *in fregolo*; e per esso comunemente vengono usate, qui da noi le *reti ferme*, le quali vanno collocate più o meno a fondo, a seconda che il pesce per la varia temperatura delle acque guadagna più o meno le profondità. Queste reti sono di una maglia relativa alla grandezza del pesce e valgono ad allacciarlo nel suo incontro.

L'altro pesce, tutto, poi viene da noi sorpreso quando va a fondo — quando mangia; poichè in tempo diverso disperdendosi per la immensità delle acque superiori sfuggirebbe ad ogni nostra ricerca. Ed è perciò che in certe stagioni ed in certe situazioni esercitiamo la pesca di giorno; in altre di notte, e variamente a seconda della industria, poichè il pesce variamente va a fondo.

Onde trovare il luogo ove il pesce frequenta, approfittiamo della conoscenza che certo pesce vive a tali profondità; mentre tal'altro guadagna tutti i fondi: che certo pesce ama i fondi pietrosi, altro gli arenosi, il terzo i fangosi ed altro ancora gli uni e gli altri.

Ricordatevi poi che *tutto* il pesce ama i *fondi netti*; donde la pesca nei *fondi sporchi* riesce nulla. E perchè c'intendiamo perfettamente, bisogna che sappiate che tutti i fondi qualora non vengano pescati si fanno *sporchi*; vale a dire pieni di miriadi di quegli esseri marini che appartengono alle infime classi dei viventi — esseri che hanno poca vita ma che si moltiplicano grandemente e che sono dannosissimi, poichè si appropriano quanto sarebbe utile al pesce.

Se adunque non usassimo delle reti che rasentando terra tengono il fondo netto da cotesti esseri molesti, noi non potremmo eseguire le pesche con vantaggio alcuno.

Aggiungete ancora, che se si tratti di fondo fangoso *specialmente*, vi portiamo un'altra grande utilità — quella cioè di smuoverlo, di cangiarlo, di mantenerlo sano. Tutti i fondi poi di qualsiasi natura, quando vengono smossi presentano al pesce sempre un pascolo novello. Donde il concorso di esso nei fondi nuovamente smossi.

Rispetto poi alla rovina portata dalle *reti a strascico ai fondi algosi* che servono di riparo a qualche specie di pesce, diremo che conviene ben superficialmente conghietturare, o per dir meglio, conviene ben sofisticare. — Di sopra abbiamo mostrato che le *reti a strascico* non valgono a sradicare le alghe: ora aggiungiamo che esse portano il vantaggio di scaturire il pesce da quei grandi ed imani labirinti che, abbandonati, non darebbero in sulle prime frutto alcuno, poichè sporchi; ma che battuti e ribattuti riescono poscia fertili di ricco prodotto.

Al postutto conviene notare che quando peschiamo in fondi *duri* od *erbosi*, poniamo sotto il fondo della *cogolaria* due *vase* di legno per tenerla alta da terra un mezzo piede, e che servono poscia alla rete di

slitta. — E questo uso, tenetevelo bene impresso nella vostra mente che ci crede e ci vuole più goffi e più ignoranti di quello che siamo.

Ecco quindi la necessità e l'utilità delle *reti a fondo tirate*: ecco le ragioni per le quali i fondi smossi diventano fertili di pesce. — Smossi ed arati, restano netti di quegli esseri viventi appartenenti alle ultime classi: — rinnovati, sempre si mantengono sani ed offrono al pesce sempre pascolo novello.

Sulla esistenza di quella immensa quantità di esseri delle infime classi che infestano i fondi, vi citeremo l'esempio massimo avuto nel 1872 di quella sostanza *mucosa, vischiosa, appiccaticcia* che lordava le nostre acque; e che cominciando dal Quarnero, seguendo la corrente litorale, venne a Trieste, poscia a noi, finalmente si perdette poco a poco seguendo le coste occidentali del golfo.

Or bene: quella sostanza che c'impedì per tante settimane la pesca, che fu tanto inutilmente esaminata dai naturalisti, secondo noi, uomini semplici, l'ebbimo tenuta causata dalla morte e decomposizione di una quantità dei suddetti esseri formati di sostanza mucosa, cellulare, che infestavano i fondi; poichè simile a quella che noi peschiamo colle nostre *reti a strascico*.

Sul vantaggio portato da queste reti vi citeremo la *Sacca di Volano* la quale, quando era pescata dalle nostre Bragagne, era una ricca miniera di pesce; mentre oggi, dopo la proibizione della suddetta rete, divenne così *sporca* da riuscire quasi infruttifera.

E finalmente vi citeremo la parte della nostra Laguna che trovasi dal nostro Porto a Brondolo, ove sta la famosa *Valle Brenta* di proprietà Comunale e che dal Municipio volea affittarsi. Or bene, cotesta parte di Laguna, battuta e pescata continuamente, dà sempre frutto e vitto ad una quantità di pescatori; mentre l'altra parte appartiene alla Laguna media, ove la pesca è meno esercitata, il frutto ricavato è assai povero.

E finalmente poi faremo una ultima domanda: Come potrebbesi pescare quella grande ed immensa quantità di pesce che giace sempre a fondo e colà appiattato? *
N. B.

Commissione provinciale istriana per i provvedimenti contro la flossera.

La istituzione di questa commissione fu approvata con dispaccio 3 luglio 1880 N. 7214 dall' i. r. Ministero di agricoltura.

Essa si compone dei seguenti membri: I. R. Consigliere di Luogotenenza nobile de Krekich qual preside, avvocato Dr. Canciani, assessore e delegato della Giunta provinciale, I. R. Capitano distrettuale di Capodistria barone Puthon.

Francesco Gabrielli da Pirano e Nicolò Corva-Spinotti da Grisignana, rappresentanti il grande possesso fondiario.

Giovanni Bolle, dirigente della stazione bacologica ed enologica di Gorizia.

Tommaso Fonda cons. comunale di Pirano e Francesco De Rin da Capodistria, quali periti.

Deliberati presi finora:

I. Nella seduta del 6 luglio a. c. a Pirano:

È accettata in massima la sommersione delle valli piccola e grande di Sicciole nell'autunno p. v. salvo

gli ulteriori rilievi da farsi relativamente alla spesa ed agli indennizzi per ciò che concerne la valle grande*.

II. Nella seduta del 7 luglio a. c. a Isola:

1. È accolta la proposta del professore Rösler da Klosterneuburg sul trattamento dei centri infetti in posizioni non sommergibili, mediante il solfuro di carbonio e catrame.

2. „Atteso l'imminente sviluppo della fillossera alata è adottata sub spe rati di passare tantosto alla distruzione del vigneto Delore nella contrada Casanuova d'Isola, come focolajo massimo d'infezione“.

III. Nella seduta del 28 luglio a. c. a Pirano.

1. Adottare la distruzione di circa 49500 viti infette nelle due valli di Sicciole e nei vigneti adiacenti al colle di Casanova d'Isola, mediante il solfuro di carbonio ed il trattamento di circa 20000 viti alla periferia dei centri infetti a piccole dosi di solfuro di carbonio coi pali iniettori Gastine nei modi e tempi suggeriti da una pratica il cui successo venne già confermato.

2. Eseguire subito le relative operazioni, facendo precedere a queste l'assunzione di una perizia (inventario) delle viti e degli altri vegetali nei vigneti da sottoporsi alla distruzione e rispettiva disinfezione a cura dell'i. r. Capitanato distrettuale col concorso del proprietario del signor Bolle e di altro dei suoi incaricati.

3. Riservarsi a suo tempo di stabilire l'ulteriore trattamento delle viti distrutte e dei pali di sostegno restando frattanto assolutamente vietato ogni asporto dei detti materiali e scanso delle penalità previste al § 17 della legge 3 aprile 1875 ed incaricate le guardie campestri della relativa sorveglianza.

4. Accettare il fabbisogno per le suddette operazioni fino alla concorrenza di f. 15.000, escluso il proposto fondo di riserva.

5. Incaricare il sig. Bolle e rispettivamente col suo mezzo gli altri esecutori delle operazioni suavvertite, di tenere in forma di regolare protocollo tabellare esatta evidenza dell'ubicazione ed estensione delle vigne infette, del nome e cognome del proprietario, del numero dei ceppi che furono assoggettati all'uno o all'altro modo di trattamento, del numero delle iniezioni e della quantità di solfuro di carbonio adoperato per ogni iniezione.

6. Pubblicare i deliberati della Commissione in succinto mediante l'*Osservatore Triestino*. (Oss. Triest)

Società alpina istriana

(Comunicato della Direzione)

La Società Alpina dell'Istria, intraprenderà la gita progettata nella seduta di Direzione addì 7 Luglio p. p., nei giorni 23, 24, e 25 Agosto corr.

La comitiva s'incamminerà la mattina del 23 Agosto alle ore 5 da Pisino — sede della Società — verso Gimino attraversando i punti più elevati dell'agro di Pisino e Gimino.

Visiterà il Castelliere di Gradischie distante circa 4 chilometri da Gimino, e raggiungerà poi Canfanaro.

Nel pomeriggio dello stesso giorno farà un'escursione da Canfanaro a Due Castelli e proseguirà indi per Dignano, ove pernoverà.

Alle ore 5 a. m. del giorno seguente — 24 Agosto — si porterà a Dignano sul terreno che copre l'antica Nesazio, l'oggetto principale della gita — e vi impiegherà tutta la giornata in istudj e ricerche. —

Ritournerà alla sera a Dignano.

La mattina del 25 Agosto verrà impiegata in una escursione nei dintorni di Dignano.

I signori partecipanti alla gita, avranno l'opportunità di ripatriare coi treni che partiranno da Dignano il 25 Agosto alle ore 11, 7 min. a. m. tanto in direzione verso Pola che verso Divaccia.

I signori soej che intendono partecipare a questa gita sono pregati di darne avviso alla Direzione non più tardi del 20 Agosto, indicando in pari tempo il luogo in cui si uniranno alla comitiva, cioè se a Pisino, Gimino, Canfanaro oppure a Dignano onde porla al caso di prendere le occorrenti disposizioni.

Congresso internazionale di Beneficenza sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re d'Italia

Il Congresso Nazionale di Beneficenza radunatosi nel decorso anno in Napoli, chiudendo i suoi lavori, deliberava di farsi iniziatore d'un Congresso Internazionale di Beneficenza da riunirsi in Milano, al quale venissero invitati tutti gli studiosi di questo ramo importantissimo dell'economia sociale, sì nazionali che stranieri.

Predisposto il Regolamento del futuro Congresso, stabiliti col concorso di speciale Commissione i Temi che dovranno formar l'oggetto delle sue discussioni e deliberazioni, il Comitato ottenne all'opera sua l'alto patrocinio di S. M. il Re, sempre sollecito di incoraggiare coll'Augusto suo nome ogni utile iniziativa.

Il lavoro d'ordinamento è per così dire compiuto e le sedute del Congresso avranno luogo dal 29 Agosto al 4 Settembre p. v.

L'Italia potrà così avere la soddisfazione, in un'epoca in cui il miglioramento morale, fisico ed economico delle classi povere forma in tutti gli Stati oggetto della più viva attenzione, d'essersi fatta iniziatrice d'un Congresso, nel quale, senza distinzione di partiti politici o di religiose credenze, ognuno potrà avvantaggiarsi delle comunicazioni e delle osservazioni che verranno scambiate fra uomini di Stato economisti ed amministratori specialmente competenti in materia.

Il comitato ordinatore è composto dal comm. Belinzaghi Conte Giulio, Senatore del Regno, Sindaco di Milano, presidente. — Comm. Scotti Avv. Giuseppe, Direttore della rivista della Beneficenza pubblica e degli Istituti di Previdenza, Segretario presso la congregazione di Carità, segret. — Cav. Ancona Avv. Giuseppe, Assessore municipale. — Comm. Casati Conte Luigi Agostino, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri. — Comm. d'Adda Nob. Carlo, Senatore del Regno, Presidente della Congregazione di Carità. — Cav. Labus Dr. Stefano, Assessore municipale. — Comm. Prinetti Carlo, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Orfanatrofi e LL. PP. uniti. — Avv. Rosmini Enrico, Presidente del Collegio della Guastalla e del Consiglio dei Riformatori della Provincia di Milano. Comm. Villa Pernice Dr. Angelo, Presidente del Consiglio d'amministrazione degli Asili Infantili. — Sacerdote Vitali Luigi, Rettore dell'Istituto dei ciechi. — Cav. Zirotti Dr. Francesco, Presidente del Consiglio dell'Istituto dei ciechi (membri).

Ecco i Temi da discutersi dal Congresso

I. Categoria. — Ordinarmento della Beneficenza in genere, sia dal punto di vista amministrativo che erogativo.

Tema. — Quale ingerenza spetti allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni nell'ordinamento e nell'indirizzo della Beneficenza, e quali i criteri più razionali per la tutela, la sorveglianza e l'amministrazione di essa; non meno che per le eventuali riforme necessarie alle singole istituzioni che più non rispondano allo scopo per cui furono fondate.

II. Categoria. — Beneficenza elemosiniera.

Tema. — Quali modi d'erogazione della Beneficenza elemosiniera meglio rispondano alle odierne condizioni delle classi povere. Quale nesso esista fra essa e le Istituzioni di Previdenza, e quale il concorso che la prima può per avventura prestare alle seconde.

III. Categoria. — Beneficenza Ospitaliera e Sanitaria.

Tema. — Dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio.

IV. Categoria. — Beneficenza avente rapporti coll'ordine pubblico.

I. Tema. — Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere.

II. Tema. — Dell'assistenza all'infanzia abbandonata. — Necessità o meno dei Brefotrofi e loro rapporto colla legislazione civile. Principii generali dal punto di veduta internazionale, morale, amministrativo e sanitario, desiderabili nel loro riordinamento.

Memorie speciali

(Articoli 8 e 9 del Regolamento generale del Congresso)

AVVERTENZA. — Il Comitato ordinatore del Congresso, persuaso che uno dei più importanti risultati pratici, che possono discendere dalla futura riunione, consista nello scambio di memorie ad altri scritti speciali e di documenti sull'ordinamento delle istituzioni di Beneficenza, massime se nuove o poco note, e sui risultati offerti da questo o quell'indirizzo alle stesse date, non dimenticando le cause che possono aver influito sulla buona o cattiva loro riuscita, ha deliberato di rivolgere altresì invito ai cultori della scienza economica applicata alla Beneficenza, acciò abbiano ad inviare al Congresso stesso lavori che permettano di conoscere tutto ciò che venne fatto o tentato nei vari Stati con maggiore o minore successo, al nobile intento di migliorare le condizioni fisiche, economiche e morali delle classi povere.

Per tali memorie il Comitato non istabili limite alcuno. Tuttavia ravvisa opportuno, senza menomamente darle carattere obbligatorio, di segnare per esse una traccia, accennando qui in calce gli argomenti principali che potrebbero preferibilmente richiamare l'attenzione degli scrittori di Beneficenza.

Legislazione vigente nei vari Stati sul Governo delle istituzioni di Beneficenza — Dati statistici divisi per Comuni, Provincie o Stati, relativi alle istituzioni medesime — Cataloghi ragionati delle opere, opuscoli e periodici che vennero pubblicati dal 1862 in avanti in materia di Beneficenza — Censimento dei poveri — Domicilio dei soccorsi — Opportunità o meno di riunire le istituzioni aventi identico fine — Nuove istituzioni richieste dalle attuali condizioni della società nei rapporti colle classi povere — Distinzione fra la Beneficenza pubblica e la privata e limiti di ciascheduna — Ordinamento dei soccorsi volontari quando si ritenga

spettare esclusivamente alla Beneficenza privata il sovvenire i poveri non ammalati — Cause della povertà e del pauperismo, rimedi — Patronato dei poveri — Istituzioni di Beneficenza aventi carattere educativo — Quali i sistemi preferibili per la sorveglianza e l'educazione morale dei minorenni ricoverati negli Orfanotrofi od in altri Istituti aventi lo stesso carattere — Quali concetti devono dominare nell'ordinamento delle istituzioni applicate all'educazione ed alla riabilitazione dei minorenni pericolanti, viziosi o traviati, e quale la miglior forma loro — Degli Asili temporari per le fanciulle povere, dimesse da Istituti aventi carattere educativo — Ospitali generali e speciali — Istituzioni di beneficenza per barbini ammalati, per gli scrofolosi, per rachitici e per convalescenti — Ricoveri per bambini lattanti — Ospizi di maternità — Istituzioni di Beneficenza per i ciechi — Ammesso che i ciechi di famiglia povera non possono, tranne eccezioni, guadagnare, dopo usciti dagli Istituti, quanto basti al loro sostentamento, e la beneficenza dovrà sempre venire in loro soccorso, si domanda quale sia il modo migliore di prestare tale soccorso, se cioè: 1. Un ricovero stabile; 2. Un'officina con intervento libero; 3. Un sussidio dato a domicilio — Istituzioni per sordo-muti — Manicomi — Manicomi criminali — Del migliore patrocinio dei pazzi poveri dimessi dai Manicomi — A chi spetta in mancanza di istituzioni speciali il provvedere ai pellagrosi e agli idioti poveri e quali i provvedimenti opportuni a loro favore — Monti di pietà — Mendicizia e vagabondaggio, legislazione speciale in materia, notizie statistiche — Ricoveri di medicità e loro ordinamento — Ospizi per gli inabili al lavoro e loro ordinamento — Provvedimenti atti a prevenire i doppi assegni nella distribuzione delle elemosine, e capaci di stabilire un accordo fra le varie Istituzioni di Beneficenza dello stesso comune.

Notizie

Annunziamo con piacere che il periodico *L'Alba* dopo un silenzio forzato di quindici mesi, ha riprese le sue pubblicazioni.

L'egregio giovane triestino Giuseppe Maras, allievo dell'accademia di belle arti in Venezia, ha ricevuto dalle mani di S. A. R. Amedeo di Savoia, il secondo premio, con gran medaglia d'argento, nell'ultima distribuzione solenne del 8 p. p.

Cose locali

Leggiamo nell'*Unione* del 8 corr.:

Mercato dei bozzoli. — Di *Nostrani* Kg. 1572,170; prezzo medio fior. 1.49 $\frac{1}{10}$; importo fior. 23485,93 $\frac{9}{10}$ — Di *Misti* Kg. 138,270; prezzo medio fior. 1; importo fior. 138,27. — Di *Inferiori* Kg. 218,800; prezzo medio s. 71; importo fior. 155,34 $\frac{8}{10}$ — **Complessivamente** Kg. 16077,24 e fior. 23779,55 $\frac{7}{10}$. — Aperto il 14 giugno, chiuso il 1 luglio.

È stato bandito dall'Austria, „per riguardi d'ordine pubblico“, il nostro concittadino Andrea Minca, candidato al magistero di matematica e fisica.

Dal 21 dello scorso mese tengono in arresto il giovane bracciante Giovanni Pecena, la cui abitazione venne perquisita il giorno 23 da una i. r. commissione giudiziaria.

Il mattino del 26 mese passato, in alcune delle principali vie della città, pendevano bandiere tricolori state attaccate durante la notte alla facciata di parecchie case. Le sequestrarono sollecitamente.

Nelle ore pomeridiane del 26 luglio andato furono perquisite le abitazioni delle signorine Anna Del Bello e Luigia de Favento.

L'i. r. Tribunale Provinciale condannò, addì 28 luglio pross. passato, il signor Vittorio Scampicchio a sei mesi di arresto, per offese alla memoria di S. M. il defunto Imperatore Francesco I, avvenuta mediante annerimento della lapide murata sulla casa Manzoni (fu Lugnani), che chiude a ponente il piazzale di S. Domenico; la quale lapide reca l'iscrizione seguente: *Francisco I — Histriae Imperium Vindicante — Perfectiori Forma Et Augusto Nomine — Haec Decoratur Via — Anno Salutis Urbis Et Orbis — MDCCCXIV.*

Appunti bibliografici

Appendice all'epistolario e altri scritti giovanili di Giacomo Leopardi per cura di Prospero Viani. — Firenze Barbèra 1878.

Meglio tardi che mai, dice un proverbio; e perciò mi occupo oggi di questa appendice all'epistolario del Leopardi la quale già da tre anni è nota al mondo letterario, ed ha provocato sdegni non pochi e dato occasione a studi ed articoli senza fine. Perchè e pel merito intrinseco delle opere del sommo poeta e filologo, e per le sconsolate dottrine che oggi sono più in moda, la letteratura leopardiana è a questi tempi nel suo massimo fiore. Basterà rammentare il recentissimo libro dell'ammirabile amico del poeta: il Ranieri, che, provocato da indiscrete e bugiarde relazioni dovette scendere in campo per difendere la santa memoria della sorella, sè stesso e il Leopardi. Aggiungasi pure lo studio sul Leopardi dell'illustre professore d'Ancona (Nuova Antologia 15 ottobre 1878); e *le lettere scritte al Leopardi da' suoi parenti*. Firenze. Le Monnier 1878; e così via via fino al — *Verismo nella poesia di Giacomo Leopardi* del Mestica (Nuova Antologia 1 Luglio 1880) lavoro questo che ha molti punti di contatto con un mio articolo stampato nel Giornale Napoletano — *L'amore nella vita e negli scritti di Giacomo Leopardi*. Agosto-Ottobre 1878, e che l'egregio Mestica non ha certo letto con molto risparmio di tempo e di noja; perchè cotal vantaggio ha questa Italia divisa in non so quante pillole letterarie, che molte volte le cose già dette e ridette da un altro, uno scrittore può credere in tutta coscienza siano nuove, e propagarle come tali. Quello studio diligente e bilaterale delle questioni, e il tenersi informati di tutto fu stampato, anche dagli scrittori più oscuri, prima di imprendere a trattare un soggetto; ciò che i Tedeschi chiamano con non mi rammento più qual vocabolo lungo lungo e composto — Bibliografiche cognizioni necessarie all'argomento; questa virtù insomma del fare il braccio nelle biblioteche, noi italiani, eccezioni a parte, non abbiamo la pazienza d'esercitarla.

Ed ora all'argomento. Del merito intrinseco, e della convenienza di pubblicare alcune di queste lettere, qui non si parla; sono cose vecchie e passate in giudicato.

Mi basta notare qua e là qualche errore sulle cose nostre, o qualche notizia utile a sapersi dagli Istriani. Una sola cosa non posso mandar giù, benchè estranea alle nostre faccende. Il raccoglitore di queste lettere, il signor Prospero Viani, così scrive in nota a pag. 109. — Chi degli Italiani precorse il pudore del Leopardi a dondare? Io credo che nessun ricco, nessun dotto nostrale gli offrisse un becco d'un quattrino. O Italia, *„Pentita sempre e non cangiata mai!“* Pure tutta Italia sa che il Ranieri aperse all'infelice Leopardi la sua casa, che ve lo tenne per anni ed anni, che la sorella del Ranieri l'ammirabile Paolina gli fece perfino da infermiera; che per assistere l'amico entrambi rinunziarono alle occupazioni, alle speranze, alle gioje della gioventù, che in sette anni non lo abbandonarono mai; e che, figli di famiglia e non ricchi, sperero cento venti scudi perchè le ossa di lui non andassero confuse, durante il Cholera nella fossa comune. E tutto questo il signor Prospero Viani lo doveva sapere non per sentito dire; ma (e ciò pare incredibile) dal suo libro stesso, (dai Documenti a pag. LXI, LXIV) documenti da lui raccolti e che o non lesse, o che appena letti dimenticò pel gusto di adulare lo straniero, e scaraventare in faccia all'Italia quel motto insolente.

Ed ora alle cose nostre. Nell'Avvertenza o Prefazione che sia il signor Prospero Viani mette le mani innanzi per non cadere, e tira in campo certe sue ragioni a dimostrare che il dalmatino Niccolò Tommaseo avea veramente scritto certi versi contro il Leopardi, il quale alla sua volta gli rese, o voleva rendergli, pan per focaccia. Bel gueto questo di raspere negli scartafacci dei grandi, che pure ebbero di quel d'Adamo, e si lasciarono talora sfuggir di bocca o dalla penna qualche frase, non certo con l'intenzione di propalarla ai quattro venti. È il viziaccio questo dei tempi! Mentre il popolo, desideroso di credere di amare pure qualche cosa, innalza sul piedestallo gli uomini celebri, rendendo con ciò un tacito omaggio alla virtù, vi sono certi letteratonzoli cui piace raspere raspere intorno al piedestallo o alla statua, tanto per dire: Badate, non è tutt'oro quello che luce; qui sotto c'è piombo, sul marmo del piedestallo ecco una macchia! Raspate, raspate, o buona gente; occhio però a non rimetterci le unghie! E poi con che sugo? I semplici, gli uomini di buona volontà, non ci credendo a que' paroloni di verità storica, d'idoli che si devono abbattere continueranno ad amare e a rispettare i loro grandi e ci sarà tanto di guadagnato per tutti, perchè io sono sicuro che neanche al signor Prospero Viani gli farà piacere di vedere il popolino per la mancanza di altri idoli voltarsi ad adorare il vitello d'oro, o le sette vacche grasse del Faraone, o quell'altra vacca grassotta e pienotta che è la bella Nanà adorata adesso a Parigi, e in qualche altro luogo ancora. Ma rimettiamoci in carreggiata. Il Viani così scrive nella sua prefazione — *„È noto come questo dotto Dalmatino facesse in Italia nel secolo XIX con molto maggior dottrina anche l'ufficio che fece nel XVI l'Istriano Girolamo Muzio, cioè l'insegnatore della lingua italiana, pag. X. Qui il signor Prospero compone le labbra a un suo risolino ironico, e ci vuole avvertiti che sotto il velo della figura gatta ci cova.*

„Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero; Che il velo è ora ben tanto sottile Certo che il trapassar dentro è leggero.“

Purg. VIII.

Dispiace al Viani che il Tommaseo dalmatino abbia avuto l'ardire d'insegnare l'italiano in Italia: questo si capisce subito. Prima di tutto, il Tommaseo non si è mai impancato a fare il maestro nel senso che ci dà a questa parola certa gente in un certo paese: m'intendo io nelle mie devozioni. Il Tommaseo fu uno scrittore, un filologo, un educatore e soprattutto un grande galantuomo. E se anche non avesse fatto che insegnar lingua (e l'illustre autore del Dizionario dei Sinonimi ne avea tutto il diritto), pare al Viani che sia indecoroso per l'Italia che un Dalmatino l'insegnasse agl'Italiani? Tutt'altro signor Prospero mio dolce e colendissimo! Quando la lingua d'Italia era la lingua colta della Dalmazia, delle Isole Jonie, e dei possedimenti di Levante; quando San Marco faceva leggere, agli Slavi ed ai Greci, in caratteri latini, la prima pagina del suo Vangelo, la prevalenza della lingua italiana in oriente voleva dire prevalenza d'interessi, di civiltà, di memorie latine; ed era pur sempre un grande conforto all'Italia schiava e divisa il fatto di una città, di un governo italiano che avea ancor tanta voce in capitolo, ed innalzava i discepoli stranieri all'onore di maestri. E senza pigliarla tanto calda che cosa direbbe il raccoglitore delle lettere leopardiane se un qualche critico uscisse fuori con questa sentenza — È noto come un certo levantino, un greco bastardo di Zante osasse insegnare agli Italiani a far versi, dettando un carme. — „I Sepolcri? E non avrebbero tutti ragione di gridare: Va là, va là a farti bello e a vantarti di questa Italia chiusa tra l'Alpe e il mare; ma che in verità per te finisce di là dalla cantonata oltre la quale non vedi il campanile della parrocchia.

Quanto all'istriano Girolamo Muzio insegnatore di lingua, *poenis absolvar*.

La geografia che ritiene il Muzio giustinopolitano estraneo all'Italia, e confonde l'Istria con la Dalmazia, è sorella gemella di quella tal Geografia che fa approdare gli Uscocchi a Gorizia: sono spropositi che non si discutono. Ma il bello si è che il Muzio, da genitori capodistriani, nacque a Padova, quindi anche ammessa quella tale geografia cade l'accusa del Viani. Pare impossibile però come quel gran letteratone del Muzio in mezzo a tante ire e in quel secolo si ostinasse a sottoscrivere *justinopolitano* senza paura di sentirsi dare del barbaro. Ma gli è che allora anche i linguai e i grammatici studiavano un po' di geografia.

Ancora di qualche inesattezza o notizia importante per noi istriani. Di Besenghi degli Ughi (a pag. XX) si dice che fu poeta friulano; mentre è noto che fu invece istriano d'Isola. E importa moltissimo che tutti gli istriani sappiano che la canzone del Besenghi per le nozze di Elisa fu veramente stampata nell'anno 1854 col nome di Leopardi. (pag. XX). Non è adunque un'ipotesi del bravo Hassek; ma fu un fatto realmente accaduto (Vedi — Un poeta Istriano. Nuova Antologia 15 giugno 1879). Rilevasi pure da questo libro che il nostro Rossetti fu in relazione con l'illustre Recanatense. Ecco che cosa scrive questi al conte Francesco Cassi a Pesaro.

„Ho avuto occasione di conoscere qui (a Milano) un Dott. Rossetti triestino, uomo molto dotto e pregevole, il quale desidera da costì quello che potrete intendere dalla sua lettera che vi acchiudo. . . . Ha in Trieste una biblioteca petrarchesca copiosissima, e una raccolta di ritratti del Petrarca e di Laura; cose che gli costano

continuamente una buona quantità di denari. In fine ve lo raccomando assai, e avrò per molto caro se potreste fare che la mia raccomandazione gli giovi a qualche cosa. (pag. 99).

E finalmente, alla chiusa del volume, fra le opere inedite del Leopardi è dato un frammento di traduzione di un'epistola del Petrarca con la seguente nota (pag. 256.) — „Quando l'avv. Domenico Rossetti di Trieste, felice memoria, piomosse (e compì) l'impresa di tradurre le poesie minori del Petrarca, pregò i più chiari Italiani a dargli mano, fra i quali il Leopardi, a cui quell'erudito e prestantissimo uomo assegnò questa epistola. Non sappiamo per qual ragione il traduttore non la continuò, ma ne spedì il 2 Maggio del 1827 questo frammento al Rossetti, trasmesso poi nel 1850 dalla spontanea gentilezza dell'egregio Signor Gaetano Merlato di Trieste al raccoglitore delle lettere leopardiane. . . . La lettera del Leopardi al Rossetti non si è potuta trovare.“ —

Chi sa che al Tanzi, già benemerito del Rossetti non riesca di trovare questa lettera, che sarebbe un autografo prezioso per la biblioteca triestina.

P. T.

Emancipatele! Satira di Luigi Fichert. Venezia. Naratovich 1880.

Noi Istriani non abbiamo bisogno di domandare la carta di visita a Luigi Fichert per introdurlo nell'aula magna del Parnaso. Egli autore di romanzi robustamente immaginati; della *Madre Slava* di cui ci rivelò le bellezze (critonzoli del giorno, abbasso il carpello!) il Crepuscolo di felice memoria; della *Madre Triestina* che dopo la Ermengarda del Prati è forse la novella in versi meglio condotta; e di molte altre opere in prosa e in verso, ha veramente diritto di declinare senza altre aggiunte il suo nome anche fuori di provincia e della veneta regione. Ma *habent sua fata libelli*: il Fichert non è uomo che si presti a certe stambrate ritenute oggi necessarie per salire in fama; nè appartiene alla confraternità che recita ogni domenica le sue orazioni nella santa chiesa del Fanfulla e annesse basiliche. Basti dire che un tal uomo insegna, e insegnerà ancora chi sa per quanto tempo un po' d'italiano ai figlioli del beato medio ceto — sensali, pizzicagnoli, osti ecc. ecc. nelle scuole tecniche di Venezia, mentre tanti professori sdottorano dalle cattedre dei licei ripieni solo la testa di morfologia e filologia comparata.

Ma il Fichert onora la cattedra, non la cattedra lui; conserva così la sua indipendenza, e tira diritto, impettito, saldo di gambe e di anima; spregia cariche, titoli, onori; e potrà fare incidere, tardi speriamo, sulla sua tomba, emulando quell'originale di un francese:

Je suis Martin

Qui ne fut rien

Pas même accademicien.

Egli sente però ogni tanto il bisogno di affermare a sè stesso ed agli altri la sua capacità, e ci dona frequenti e nuovi frutti dell'ingegno: tacito rimprovero all'olimpica serenità dei sommi che lasciano correre il mondo per non si seccare, e all'eccelsa asinità di chi, per concedere, vuol essere prima ben ben strofinato.

Della sua attività letteraria ne è prova questa nuova satira, alla donna emancipata. L'autore l'intitola satira, e ci antepone il motto — „Ci vogliono nerbate, altro che suoni ecc. ecc.“ — a farci subito capire che qui la novella è poca, e sopra ogni altra cosa gli preme di far levare la berza. Perciò ogni tanto con bell'artificio di stile rompe la monotonia dell'endecasillabo narrativo, e scaraventa giù sdruciolli sopra sdruciolli fitti, incalzanti schioccanti, come le sferzate del cavallerizzo alle gambe della povera bestia, quando ha da fare i suoi ultimi giri intorno al circo equestre a tutta carriera. E le nerbate piovono giù fitte, e i versi si succedono incalzanti, accorrenti, scalpitanti anche troppo. È il suo stile; e il Fichert è dalmata, nato da padre francese; ecco l'uomo. A molti in quella *smorfia che sfonda la bocca*; in quell'onore che è

„Quasi spillo che annodi insieme i candidi

Velami del pudor“ (pag. 16 e 17)

parrà d'intravedere il francese; ad altri non piaceranno certi rapidi trapassi, e i veli dell'ironia rotti con un pugno per avvistare in retroscena il sarcasmo; e qualche passo non ben chiaro come in quei versi.....

„Ma la locomotiva del Progresso

Schiaccia dogmi, scomuniche, e spauracchi

E corre sempre con l'abbrivo stesso (pag. 27).

È così diranno che nella foga del correre, con l'energia di san Girolamo, l'autore non bada sempre alla convenienza e a quel benedetto *lucidus ordo* che fece sudar sangue alla gente latina. Così nei versi citati, così a pag. 33.

„... il diavolo non è poi tanto nero,

E ciò che v'ha predetto

Il confessore non è tutto vero. . . .“

dove il desiderio di ridere di tutte le umane miserie fece dimenticare all'autore che le donne emancipate non bazzicano oggi al confessionale; e che le sono contraddizioni d'altri tempi.

Ma questi ed altri difetti che faranno scorgervi i critici non tolgono nulla al merito essenziale della coraggiosa satira e dei nobili versi dettati da una santa indignazione al poeta. Al quale stringendo affettuosamente la mano dò ora un addio, per tornare a leggere ed occuparmi della sua — *Madre triestina* — che è la bellissima tra le sue belle poesie, e mi riempio l'anima di care memorie e di soavi emozioni.

P. T.

VARIETÀ

La storia istriana ha un fatto notevole ad appoggiare l'esperimento cui si sottopose il Dr. Tanner di New-Yorck. Esso è registrato nella Corografia ecclesiastica del vescovo Naldini a pag. 375-78, brano che riportiamo integralmente.

Bertone (voce Schiava, che suona nella nostra lingua Bortolo, o sia Bartolomeo) figlio di Cantiano Gambozza originario di Gradisca, ed habitante in Valmerasa, nel suo ritorno al proprio domicilio sul'imbrunire del giorno nel Dicembre del mille seicento sessant'otto, giunto che fu sù le balze di questo Monte, s'avvidde, come un suo Leuriere dalla strada battuta era trascorso

in disparte; onde egli Giovine d'anni venti in circa, ingolesitosi di qualche preda (non iscarseggiando di Salvaticine quella foresta) lo seguì, e al correre veloce di quello, egli pure incalzò il corso. Cacciassi il Leuriere in un bucco, ch'era la bocca d'una grotta, e il Cacciatore allegeritosi de' suoi arnesi, animoso lo seguì avanzandosi in un sotterraneo viale: ma dopo alcune passi deluso d'incontrare altra preda, che cieche tenebri ritorse per il regresso il piede. Un bivio però in quel buio, non avvertito, miseramente lo inviluppò; poichè battuto un sentiero per l'altro mentre cammina con passo franco, gli manca di sotto il terreno, e con esso il piede, piombando nell'alto profondo d'una grotta. Allora sì che il diletto della cacciagione roversciò à danni del Cacciatore: Rimase preda il Predatore, e in vece d'attrappati, è uccisi Salvaticini, caddè egli sepolto prima che morto. Con tutto ciò dal Cielo pietoso preservato vivo, al rihaversi tramortito tentò ogn'arie, e mosse ogni pietra per sortirne l'uscita: Ma in vano, poichè la Grotta nel suo ingresso ristretta, si dilatava di dentro in una smisurata grandezza, e questa ricoperta da un Cielo di vivo sasso, con lunghi, e grossi macigni pendenti all'ingiù à guisa di lambi cati cristalli impossibilitava l'egresso senza l'altrui aiuto. Non mancò lo sfortunato di riempire la Caverna d'alte grida, trami-schiate da dogliosi sospiri: Ma da quel Cielo insassito non ritraeva al più che un flebile eccho. E se pure al di fuori ribombava il suono, lungi dalla strada battuta, niuno s'impietosiva à soccorrerlo. In somma in quell'oscuro sepolcro vivea semivivo, e al moltiplicarsi de' giorni moltiplicandosegli le miserie più tormentosa della Morte gli riusciva la vita.

Intanto da Cantiano il Padre, non meno che da Valmerasa, non vedendosi à comparire dopo mille diligenze usate, addocchiossi in capo ad'altro Concittadino il capello solito portarsi dal Figlio smarrito; e protestando quegli haverlo ritrovato à sorte sul Carso, andò il Genitore con altri à riscontrarne il luoco. La bocca della Grotta appena veduta suggerì à più d'uno l'innopinato evento. Da quella dunque chiamatosi il Giovine col proprio nome, e dalla replica dello stesso riconosciuto vivo, s'impiegarono tanto festosi à redimerlo, quanto afflitti lo deploravano morto. Per tanto illuminata con accese facelle la tenebrosa Grotta dall'alto, e profondo di questa con grosse, e lunghe funi si trasse alla luce il meschino ivi sepolto vivo.

Ma qui principia la meraviglia, ove l'infortunio finisce. Nel giorno vigesimosecondo di Dicembre piombò Bartolomeo entro la Grotta, e nel vigesimo del susseguente Gennaio fortunatamente n'uscì: Sicchè vi dimorò lo spazio di venti novè giorni interi, e continuati. E' con qual sorte di cibo alimentossi tanto tempo, privo d'ogni humanò sussidio? Disse egli allora à chi lo ricercò, e l'hà replicato à Noi di recente: come una stilla d'acqua cadente à goccia à goccia dal Cielo della Grotta, e da esso raccolta or sù le labbra, or sù le mani, in tutto il tempo di sua dimora fu l'unico, ed il totale suo alimento. Quella semplice stilla, che ad esso parve giungesse alla quantità d'una mezza Caraffa il giorno, li somministrò è la bevanda e il cibo. Quì si lambichino l'ingegno i Fisici, se la semplice acqua vaglia à sustentare per più giorni ad un huomo la vita. Questione che meritò gl'ingegnosi riflessi d'Alberto Magno, degno Maestro dell'Angelo delle scuole.